

Zenshinkai di Sanremo – Sesshin di giugno 2022 Teisho di Massimo Shidō

La Raccolta della Roccia Blu – Caso 5

Hsueh Feng e il chicco di riso

Suggerimento

Chiunque voglia sostenere l'insegnamento della nostra scuola dev'essere una persona di spirito coraggioso; solo con la capacità di uccidere un uomo senza battere ciglio si può diventare Buddha nel posto in cui si è. La sua illuminazione e la sua funzione sono quindi simultanee; nella sua predica l'avvolgere e l'aprire sono identici. Il principio e i fenomeni non sono due cose, ed egli pratica sia il provvisorio che il reale. Lasciando andare il primario prepara la porta al significato secondario; se eliminasse in un colpo solo tutte le complicazioni, ai suoi allievi di capacità elementari sarebbe impossibile trovare un luogo di riposo. Ieri era così; è un fatto che non può essere evitato. Così è anche oggi; errori e colpe riempiono i cieli. Ma se si è una persona dall'occhio chiaro, non si può essere ingannati neanche un po'. Senza gli occhi chiari, sdraiato nella bocca di una tigre, non si può fare a meno di perdere il corpo e la vita. Come prova cito questo; guardate!

Caso

Hsueh Feng, insegnando alla sua comunità, disse:¹ "Raccogliete l'intera grande terra nelle vostre dita, ed è grande come un chicco di riso."² Gettatela davanti a voi;³ se, come un secchio di lacca, non capite,⁴ batterò il tamburo e chiamerò tutti a guardare".⁵

* * * * *

Un suggerimento molto lungo, un caso molto breve. È uno dei koan più importanti della prima delle quattro fasi del Sistema Koan di Engaku Taino (Tradizione, Bukkosan roku, Zenshin roku, Poesie) perché chiede che il praticante mostri l'immedesimazione con l'intero universo, che sia l'intero universo. Già in precedenti koan che approfondivano il Mu ("Tra me l'universo non c'è differenza", "Come lavora Mu nella vita di tutti i giorni") si girava intorno all'esperienza del *kenshō*; ma qui si è molto espliciti perché si chiede di mostrare la natura sia dell'Uno, cioè dell'Assoluto, sia del Due, cioè del molteplice ("Raccogliete l'intera grande terra nelle vostre dita, ed è grande come un chicco di riso").

L'apparente enormità dell'azione richiesta è oggetto di ironia da parte dello stesso testo; la nota 3 "Che tecnica è questa? Io stesso non ho mai messo in mostra occhi di diavolo" mette in dubbio che si possa fare un'operazione del genere, e cioè "essere" l'intero universo (con se stessi dentro!), "prendere" il pianeta terra e lanciarlo nel vento. Lo si può fare? Sì e no, dipende dalla profondità della comprensione della natura del Tutto.

Per farlo, il praticante deve essere, secondo il suggerimento, "una persona di spirito coraggioso; solo con la capacità di uccidere un uomo senza battere ciglio si può diventare Buddha nel posto in cui si è". Uccidere un uomo senza battere ciglio è da intendersi come uccidere se stessi, uccidere il proprio ego.

Stiamo molto attenti all'affermazione: "Si può diventare Buddha nel posto in cui si è"; dice una banalità, forse anche una sciocchezza; bisognerebbe conoscere il testo originale perché così si rischia di far molta confusione: che senso ha parlare del "posto in cui si è"? In quale altro posto potrebbe mai accadere?

Sul tema cruciale del "dove" le cose accadono, teniamo sempre presente le splendide metafore dei maestri P'ang Yun e Nan:

Deliziosi fiocchi di neve! Essi cadono in nessun altro posto. (P'ang Yun)

La sottile pioggia primaverile! Ha continuato a cadere da ieri sera, per tutta la notte fino all'alba. Una goccia dopo l'altra cade. Ma non sta cadendo in nessun altro posto. Ditemi, se potete! Dove cade?". Quindi, senza attendere una risposta, rispose egli stesso: "Vi cade negli occhi! Vi penetra nel naso". (Nan)

¹ Un cieco guida una folla di altri ciechi. Non è al di là di lui.

² Che tecnica è questa? Io stesso non ho mai messo in mostra occhi di diavolo.

³ Ho paura che non possa essere gettata. Che capacità hai?

⁴ Hsueh Feng si affida al suo potere di ingannare la gente. Prendi quello che ti arriva ed esci!

⁵ Cieco! Il colpo di tamburo è per i tre eserciti.

Nello stato fondamentale di fusione nell'Assoluto, ogni evento è in sé l'intero universo, e quindi è un *non-evento* in quanto non ha alcun senso parlare di un evento (quale, ad esempio, la neve che scende, la pioggia che cade, o il *diventare* Buddha) in un sistema che non ha, e non può avere, alcun "esterno/altro" sistema di riferimento concepibile. Eppure, eppure... nella più assoluta immobilità dell'Uno, le cose accadono: da ciò la paradossale chiosa di Nan: la pioggia cade negli occhi, penetra nel naso! L'intuizione di fondo di Nan è che negli occhi, nel naso, *l'accadere* si realizza (che poi è un modo di esprimere "il qui e ora" dello Zen di cui abbiamo sentito, letto e scritto mille volte).

Il nostro individuale confine, una volta compreso il Mu, è l'infinito, e quindi non abbiamo fondamentalmente un confine (in un universo infinito ogni punto è il centro). Con la particolare lingua, semantica, simbologia del sanzen possiamo mostrare l'Uno/Due dell'universo; per dirla con il suggerimento: *mostrare che il principio e i fenomeni non sono due cose, praticare sia il provvisorio sia il reale*.

Nel suggerimento c'è anche un accenno alle modalità d'insegnamento, alla capacità del Maestro di manifestare il suo Zen in forme, modi, e parole che siano comprensibili ai discepoli: *"Lasciando andare il primario prepara la porta al significato secondario; se eliminasse in un colpo solo tutte le complicazioni, ai suoi allievi di capacità elementari sarebbe impossibile trovare un luogo di riposo"*. Vuol dire che se il Maestro si muovesse solo nell'Assoluto (di fatto, non parlerebbe mai) i suoi discepoli non avrebbero possibilità di comprendere (dirà Yun Men: "Non si possono fare sempre interpretazioni da spirito di volpe selvatica"); entrando nel mondo *"errori e colpe riempiono i cieli"* ma è il rischio che deve essere corso se si vuol togliere un po' di sabbia dagli occhi dei meno addormentati.

I punti da commentare, scorrendo il Caso nella sua completezza, sarebbero molti. Ve ne segnalo uno, di particolare rilievo, perché riguarda la grande illuminazione di Feng:

Quando arrivò a Tung Shan, Hsueh Feng servì come dispensiere del riso; un giorno Tung Shan gli chiese: "Che fai?". Feng rispose: "Pulisco il riso". E Tung Shan: "Stai lavando la sabbia per togliere il riso o stai lavando il riso per togliere la sabbia?". Feng disse: "La sabbia e il riso si tolgono insieme". E Tung Shan: "E cosa mangeremo?". Allora Feng rovesciò il catino. Tung Shan disse: "La tua affinità è con Te Shan" e lo indirizzò ad andarlo a trovare. Appena arrivato da Te Shan, Feng chiese: "Questo allievo ha qualcosa a che fare con il fatto tramandato sin dall'antichità come veicolo fondamentale?". Te Shan gli dette un colpo e disse: "Cosa stai dicendo?". Con questo Feng ebbe un'intuizione. Più tardi Feng fu bloccato dalla neve sulla Montagna della Tartaruga (che si trova in Cina, nell'Hunan). Disse a Yen T'ou: "Quando Te Shan mi colpì, fu come se da un secchio si fosse staccato il fondo". Te Shan urlò e disse: "Non hai sentito dire che ciò che entra dalla porta non è il tesoro della famiglia? Devi farlo scorrere dal tuo stesso petto affinché copra cielo e terra; poi avrai una piccola parte di realizzazione". All'improvviso Feng fu grandemente illuminato; si inchinò e disse a Yen T'ou: "Fratello maggiore, oggi sulla Montagna di Tartaruga ho finalmente raggiunto il Sentiero".

Nel primo dialogo di Hsueh Feng con Tung Shan si gira intorno all'intreccio tra Assoluto e Relativo (riso e sabbia) e all'esperienza del vuoto di Mu (La sabbia e il riso si tolgono insieme); poi Tung "riporta" il discepolo Feng sulla terra (e cosa mangeremo?), si rende conto delle sue qualità e lo indirizza a un altro Maestro, a Te Shan. Il seguito è abbastanza un cliché: il discepolo Feng pone al maestro Te Shan una domanda razionale e riceve come risposta una bastonata che lo rimette sulla giusta strada. Ma il punto più importante è quando Yen T'ou grida e dice a Feng: "Non hai sentito dire che ciò che entra dalla porta non è il tesoro della famiglia? Devi farlo scorrere dal tuo stesso petto affinché copra cielo e terra; poi avrai una piccola parte di realizzazione". L'insegnamento è chiaro: la comprensione (il tesoro di famiglia) può sorgere solo dall'interno del praticante (dal suo stesso petto); qualsiasi parola che si riceve dall'esterno, foss'anche quella di Buddha o quella del proprio Maestro, è fondamentalmente del tutto inutile. Rifletteteci.

Chiudiamo con la domanda contenuta nell'ultimo verso della poesia presente nel Caso:

Quando arriva la primavera per chi sbocciano i fiori?

La risposta la troviamo nel celebre distico di Angelo Silesio (XVII secolo):

*La rosa è senza perché, fiorisce perché fiorisce,
a se stessa non bada, che tu la guardi non chiede.*

* * * * *

Discorso di chiusura della sesshin di Giuseppe Ryokici

Anche questa sera il nostro incontro è terminato; quest'oggi ha attirato la mia attenzione il periodo del sanzen; ho sentito che dovremmo riuscire ad associarlo al quotidiano, per farlo diventare un lungo sanzen. Personalmente a me rimane molto difficile: già durante questa sesshin mi sono "perso" parecchie volte, come mi perdo spesso nel quotidiano. Dovremmo provare a far sì che questi incontri siano come un "ricordo" da portare nel quotidiano per ritrovare noi stessi nel presente, quando facciamo quello che c'è da fare, quando camminiamo, quando attraversiamo la strada, quando afferriamo una posata per portare il cibo alla bocca, quando ci sediamo per riposarci.

Mi rendo conto che non è per niente semplice; personalmente è più facile perdersi che essere presente a me stesso.